

# Il Lunario romano 2001 del gruppo culturale di Roma e del Lazio

## INSORGENZA E BRIGANTAGGIO

### NEL LAZIO DAL XVI AL XX SECOLO

Col Lunario Romano 2001 il Gruppo culturale di Roma e del Lazio ha celebrato i 39 anni di vita, di attività e di impegno per la diffusione della conoscenza della nostra regione.

Il tema di questo Lunario è stato "Insorgenza e brigantaggio nel Lazio dal XVI al XX secolo", argomento molto trattato in precedenza ma mai in un corpo unico comprendente tutte le province laziali. Il volume, di ben 650 pagine, è curato da Luigi Devoti, presidente dell'Associazione, e comprende ben 48 contributi di scrittori di storia locale tra cui citiamo Armando Ravaglioli, Umberto Mariotti Bianchi, Franco Caporossi, Maria Teresa Bonadonna Russo, Luigi Zaccheo, Luigi Roberti, Italo Campagna, Mario Marazzi. Per la nostra zona hanno scritto due saggi Peppino Tomassi per Palestrina ed Eugenio Loreti per Zagarolo.

Oggi ci occupiamo di quello di Tomassi: *L'ultimo decapitato del governo pontificio fu un brigante prenestino*. La prossima volta di quello di Loreti: *I briganti a Zagarolo*.

Come si evince dal titolo del saggio di Tomassi, a Palestrina avvenne l'ultima condanna a morte dello Stato Pontificio. Il boia "giustiziere" più famoso, passato

alla storia col nome di "Mastro Titta", fu Giovan Battista Bugatti. Egli era un boia itinerante, che eseguiva la giustizia non solo a Roma ma anche nelle province dello Stato della Chiesa. Nella sua carriera, che esercitò per quasi 68 anni (1796-1864), eseguì ben 514 condanne capitali. La sentenza di Palestrina, però, fu eseguita dal suo successore, Vincenzo Balducci.

Questi, già suo aiutante per lungo tempo, fu l'ultimo carnefice e rimase in carica sei anni, eseguendo soltanto 10 condanne a morte, l'ultima delle quali appunto quella di Palestrina.

Il condannato si chiamava Augusto Bellomo detto "Palleda". Egli era il capo di una banda di ladri e ricattatori che incuteva terrore nel territorio prenestino. Tra i malcapitati che caddero sotto le sue mire ci fu anche Luigi Arena, ufficiale della guardia civica e possidente terriero. Egli fu ripetutamente ricattato dal brigante che gli chiese molto denaro, ma un giorno, confidando sul fatto di avere un cavallo veloce per cui non sarebbe mai stato preso da Palleda, lo sfidò inviandogli pane e caciotte invece del denaro. Il brigante, però, indispettito, gli tese un agguato lungo la via dell'Olmata e lo uccise insieme al cavallo. Una lapide nella Cattedrale di Palestrina, postagli dalla moglie Elena Pinci e dalle figlie, ricorda quel tragico fatto: "Alla virtù e alla memoria di Luigi Arena, figlio di Filippo di nascita

prenestino, che ricoprì egregiamente le principali cariche della città. A nessuno secondo nell'arte dell'agricoltura, con industria e assidua fatica procurò alla famiglia grande benessere, invocando devotamente Santa Maria. Incontrò in viaggio una morte inaspettata il 17 ottobre dell'anno 1864, all'età di 63 anni. Fu prodigo verso i poveri e affettuosissimo verso i suoi".

Augusto Bellomo, l'assassino, rimase per breve tempo uccel di bosco, perché a sua volta cadde in un'imboscata tesagli dai Gendarmi pontifici che lo catturarono e imprigionarono.

Restò per quasi sei anni in carcere prima di essere condannato a morte; nonostante le richieste di grazia inoltrate dal fratello al papa Pio IX, il 9 luglio 1870 fu condotto al patibolo accompagnato dal boia, dai carcerieri e da Don Luigi Cialdea. Il sacerdote tentò fino all'ultimo di redimerlo, ma si racconta che, rifiutando il Bellomo di baciare il crocefisso, abbia così esclamato: «Fai come vuoi. Dio non ha bisogno anche della tua anima, ne ha già tante!».

L'esecuzione capitale fu eseguita, su un palco costruito in piazza della Cortina, dal boia Balducci che con la scure recise la testa al brigante Palleda. I due passarono alla storia. Balducci per essere stato l'ultimo boia e Bellomo per essere stato l'ultimo decapitato dello Stato Pontificio.

Angelo Pinci

